

---

## 9 Criteri di analisi

---

Gli studi sulla traduzione hanno codificato presto l'atteggiamento di base che il traduttore assume: egli può tendere a conservare il più possibile i caratteri dell'originale, mirando quindi a mantenerne lo stile e i riferimenti al contesto storico-culturale, oppure puntare sulla ricezione dell'opera nella propria cultura, adattandola in modo che sia più vicina e comprensibile al lettore. Formulazione chiarissima di questo principio è già nel celebre saggio di Schleiermacher del 1813 (*Über die verschiedenen Methoden des Übersetzens*): «Entweder der Übersetzer läßt den Schriftsteller möglichst in Ruhe, und bewegt den Leser ihm entgegen; oder er läßt den Leser möglichst in Ruhe und bewegt den Schriftsteller ihm entgegen» (Schleiermacher 2002, 74). Concetto ripreso poi da molti altri e ormai comune.

Meno banale sarebbe una riflessione sui critici delle traduzioni. Anch'essi infatti si muovono tra quei due poli: alcuni interessati a vedere come e in che misura i tratti dell'originale - siano essi concettuali, storici, stilistici o linguistici - sono mantenuti o riplasmati nelle traduzioni; altri, invece, interessati di più al prodotto d'arrivo (e al suo contesto), che essi studiano come sistema autonomo. Appartengono alla prima categoria i classicisti che vogliono verificare come nei secoli sono stati tradotti stilemi particolari (per esempio, gli epiteti omerici); rientrano invece nel secondo coloro che indagano come i tratti dell'originale abbiano allargato le possibilità espressive della lingua d'arrivo, oppure i critici delle traduzioni realizzate da grandi poeti (e dunque in questo caso l'atteggiamento del critico è indotto dall'*habitus* del traduttore stesso).

Quanto alla traduzione latina del *Dialogo*, si è posta la questione di scegliere quali aspetti analizzare. Sondaggi preliminari ci hanno

sconsigliato di verificare la resa latina dei tratti sintattici segnalati da Durante (1981, 188-90) come peculiari della prosa galileiana:

1. «con Galileo il nome che enuncia un concetto verbale assume la reggenza sintattica che è propria al verbo finito». Esempi: *il ritorno del proietto alla circonferenza, il discostamento del proietto dalla circonferenza, il moto per il centro* ecc.
2. «sintagmi costituiti da un nome più due attributi collegati per asindeto, il secondo dei quali specifica il significato del primo». Esempi: *il moto generale diurno, il prisma triangolare cristallino, la sfera celeste immobile*.
3. tipo di «sintagma costituito da un sostantivo più *nomen agentis* associato a *mo'* di attributo». Esempio: *il cerchio terminator dell'emisferio apparente*.
4. «diventa affatto abituale nella lingua di Galileo e della sua scuola» la dipendenza di un avverbio di modo da un aggettivo. Esempi: *corpo naturalmente mobile, palla perfettamente rotonda* ecc.

Verificare come Bernegger abbia tradotto in latino tali costruzioni, che per l'italiano sono in un certo senso innovazioni,<sup>1</sup> non ha grande interesse, poiché esse erano già utilizzate nel latino antico e recente,<sup>2</sup> da dove con ogni probabilità sono penetrate nell'italiano. Anche il potenziamento del ruolo del sostantivo non è un buon parametro da analizzare in una traduzione latina, perché la lingua di arrivo era già sviluppata su questo punto; poco più adatti sarebbero la frequenza del passivo e la struttura sintattica del periodo, sulla quale rimandiamo in particolare ad Altieri Biagi (1993).<sup>3</sup>

Non sembra proficua nemmeno l'analisi della resa latina di costruzioni o elementi grammaticali che andarono a modificare in senso moderno la lingua tra Cinque e Seicento, come ha delineato Durante (1981, 179-82; anche per essi, più che di innovazioni, si tratta di intensificata frequenza): l'espressione del *futuro nel passato* attraverso il condizionale composto, le costruzioni *stare* + gerundio, *stare per* + infinito, *stare a* + infinito, *andare* + participio passato (con senso di necessità o opportunità),<sup>4</sup> il *Vorgangspassiv* con *venire* + participio.

**1** Anche se Altieri Biagi (1993) ha precisato che tali tratti non nascono con Galileo, ma sono da lui impiegati con una frequenza significativa.

**2** Per l'avverbio cf. Hofmann, Szantyr 1965, § 101; per l'uso aggettivale di sostantivi il § 92 (e anche Kühner, Holzweissig 1912, § 119, Anmerkung 4); per il doppio attributo il § 94.

**3** Sulla struttura del periodo secentesco vedi anche Tesi 2005, 25-47.

**4** Tale costrutto ha bassissima frequenza nel *Dialogo*: alla terza persona abbiamo individuato una sola occorrenza («va considerata», 1, 187); la traduzione latina rende la perifrasi verbale con il dubbio *expendenda veniet*.

In un'indagine sulla sintassi del parlato nei testi scritti dalle origini al Settecento, D'Achille (1990) ha studiato alcuni tratti tipici della sintassi parlata. Precisamente, i fenomeni censiti sono i seguenti:

1. dislocazione a sinistra e a destra
2. *che* polivalente
3. *ci* attualizzante
4. concordanza a senso
5. periodo ipotetico dell'irrealtà espresso con indicativo imperfetto (in protasi e apodosi o in una di esse)
6. pronomi *lui, lei, loro* soggetto

Tra i molti campioni testuali scandagliati vi è anche una porzione (circa 100.000 battute) del *Dialogo* galileiano. I dati e la riflessione sono di grande interesse, ma inadatti a un controllo nella traduzione latina: mentre i numeri 2, 3, 4, 5 offrono nei testi di alto impegno letterario del periodo 1612-1799, dunque anche nel *Dialogo*, pochissime attestazioni, abbastanza frequente in Galileo è la dislocazione a sinistra (quella a destra è contemplata una sola volta nel campione); essa però non è altrettanto significativa in latino, potendo questa lingua alterare assai più liberamente dell'italiano l'ordine dei costituenti in virtù dei casi.

Un contributo recente sulla lingua di Galileo (Ricci 2017b) ha raccolto e commentato con intelligenza i più rilevanti segnali discorsivi del *Dialogo*, in particolare il presentativo *ecco* (su cui già Altieri Biagi aveva richiamato l'attenzione), elementi allocutivi ed esclamativi nella presa di turno, formule di cortesia per addolcire un'interruzione dell'interlocutore, decelerazioni e sollecitazioni, elementi di controllo e verifica della ricezione, riformulazioni, espressione di accordo e disaccordo, incisi e fatismi, botta e risposta. L'analisi è di grande interesse per lo studio della prosa galileiana. Non tutti gli elementi però si adattano allo studio della traduzione latina. Diamo qui conto solamente di due aspetti. I puntini di sospensione, segno di interruzione volontaria o indotta, non sono mantenuti graficamente nel *Systema*: al loro posto troviamo ora il punto, ora la virgola, ora *etc.*, oppure la frase viene interrotta senza alcun segno interpuntivo; ma tali procedimenti hanno la medesima funzione dei puntini italiani e la differenza è dunque puramente grafica. Più significativa la resa di alcune interiezioni. Vi è un'evoluzione dell'atteggiamento del traduttore nei confronti di *oh*, l'interiezione principale del *Dialogo*;<sup>5</sup> osservando le 27 occorrenze ci si accorge che dalla resa troppo marcata dei pri-

<sup>5</sup> Sconosciuta come lemma della Crusca sino alla quinta edizione. Viceversa, l'interiezione *deh*, che la Crusca sin dalle origini elevava a lemma, è sconosciuta al *Dialogo*. Galileo impiega inoltre *ah* (2, 23), *ombè* (2, 718), *Maaa* (3, 63); la traduzione latina è rispettivamente *vah, igitur, vero*.

mi due casi (*Quid igitur?*, *Quid audio?*; 1, 27 e 1, 137) Bernegger ha adottato nel seguito un ventaglio di possibilità: l'opzione più frequente è la conversione logica in avverbio (*vero*: 9 casi; *perfecto*: 2 casi), ma troviamo anche la scelta di un'interiezione latina (*o*, *vah*, *hem*: 5 casi), la soppressione (4 volte) o la conversione in elementi che vanno a modificare parti della frase (in 5 passi; es. *Oh, signor Simplicio* e diviene *mi Simplici*).

Nelle pagine che seguono, dopo aver descritto editorialmente il *Systema* (struttura, contenuto dei paratesti), inizieremo a osservare la traduzione da alcuni spiragli speciali, ossia i punti che il traduttore medesimo ha indicato come ostici in lettere a corrispondenti oppure nel *Systema* medesimo: potremo così spiarlo al lavoro, per quanto possibile. Dedicheremo poi alcune pagine alla resa latina della terminologia tecnico-scientifica di Galileo, in particolare alle innovazioni lessicali da lui proposte. Concluderemo con espressioni idiomatiche e campi metaforici – abbiamo preferito isolare le prime dai secondi, considerato il loro spessore stilistico –, che rendono così personale la prosa di Galileo. Precisiamo che la nostra scelta si inserisce nella prospettiva degli studi linguistici e letterari su Galileo. Una posizione diversa (e certo legittima) sarebbe stata quella di focalizzare la ricerca sui tratti del latino di arrivo (soprattutto lessico, semantica e sintassi) per descriverne la lingua nel contesto del latino contemporaneo a Bernegger.<sup>6</sup>

---

<sup>6</sup> È la prospettiva di Reggi 2014 e Besomi, Reggi in Galilei 2012, 201-16.